

Il governo scommette sul private equity, al Sud

Oggi a Napoli primo test con dodici fondi d'investimento e 35 imprese del territorio

I fondi interessati

Tra i private equity presenti Permira, Muzinich, Principia sgr, Vertis e Cinven di **Dario Di Vico**

Una scommessa sul private equity per far ripartire il Mezzogiorno. Si può sintetizzare così l'operazione (denominata ambiziosamente «Italy is Now and Next!») che oggi il governo lancia a Napoli in collaborazione con Confindustria e con la presenza di tre esponenti di primo piano (Piercarlo Padoan, Claudio De Vincenti e Ivan Scalfarotto).

Negli anni che vanno dal 2014 e il 2016 i fondi di *private equity* e *venture capital*, cumulati, hanno investito in Italia qualcosa come 10,6 miliardi di euro ma solo una percentuale ridottissima (circa il 10%) è andata a favorire la crescita delle regioni meridionali e invece — è la convinzione di Padoan — ci sono tutti i presupposti perché possa accadere il contrario in tempi relativamente brevi.

La stessa convinzione ha espresso il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che parteciperà al convegno. «Le imprese innovative nel Sud

ci sono, bisogna motivarle ad aprire il loro capitale» dicono al dicastero di Via XX Settembre ed oggi a Napoli ci sarà per l'appunto un primo incontro tra una dozzina di fondi di investimento e ben 35 aziende del territorio. I nomi delle imprese giudicate, almeno in una prima fase, più interessate sono Ala Corporation, Personal Factory, Caronte, Ego Italiano, Airen, Callipo mentre tra i fondi saranno presenti manager di Permira, Muzinich, Principia Sgr, Vertis, Cinven, NB Renaissance e Banca Promos.

Alcune delle aziende presenti a Napoli già si sono «aperte», altre invece sono a totale controllo familiare e ancora devono iniziare un percorso che le porti a modernizzarsi pienamente. Il progetto prevede infatti anche ulteriori step come la partecipazione al programma Elite, gestito con successo da Borsa Italiana, e addirittura la quotazione a piazza Affari ma è chiaro che è decisivo soprattutto il primo passo. Quello che deve portare a dialogare con la buona finanza, ad aprirsi al contributo di manager esterni, ad assicurare pieno rigore gestionale e trasparenza nei conti. Come a Sud è già avvenuto per RossoPomodoro, Mer Mec (leader mondiale in

un segmento dell'indotto ferroviario), Microgame e Farnese Vini.

Toccherà quindi agli uomini del private equity sollecitare (e testare) questa trasformazione e al tempo stesso individuare pragmaticamente le ulteriori opportunità di investimento. La ripresa del Pil italiano passa anche dal successo di operazioni come queste e in particolare nel Meridione, specie dopo i risultati non confortanti del mese di aprile (-4,6%) per quel mercato dell'auto che negli ultimi due anni aveva realizzato un incremento dopo l'altro.

In parallelo al varo della scommessa sul *private equity* al Sud il dicastero di Padoan pensa di aver messo a punto definitivamente quella che chiamano «la cassetta degli attrezzi» ovvero i provvedimenti di finanza per la crescita adottati negli ultimi tre anni che hanno visto via via nascere i minibond, il patent box, la creazione della categoria delle «piccole imprese innovative» fino ai Pir e all'inquadramento fiscale dei cosiddetti *carried interest* (commissioni di performance) per i gestori di fondi inserito nella recente «manovrina» e molto apprezzato dagli investitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti di private equity nel Mezzogiorno

